

Il rientro dei capitali spunterà durante l'iter del decreto. L'obiettivo è cercare consenso, in primis dell'Udc

Scudo, Tremonti aspetta Casini

Arriva maxi-banca dati Entrate-Inps per rispondere a Bankitalia

DI STEFANO SANSONETTI

Per lo scudo fiscale bisognerà attendere ancora un po'. L'obiettivo del ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, è infatti quello di catturare un po' di consenso all'interno del parlamento. Per questo il dettaglio del meccanismo di rientro dei capitali detenuti all'estero non comparirà nel decreto fiscale atteso al consiglio dei ministri di domani. Il grosso dell'operazione emergerà nel corso dell'iter parlamentare del provvedimento, per far vedere che lo scudo viene approvato anche da altre forze politiche, in primis dall'Udc di **Pier Ferdinando Casini**, che si è già dichiarato favorevole. Insomma, un modo per rintuzzare eventuali attacchi nei confronti di una misura che in qualche modo profuma di condono.

Tra le novità che quasi sicuramente compariranno all'interno del testo, già a partire da domani, ci sarà la creazione di una mega banca dati Agenzia delle Entrate-Inps. Si tratta di una sorta di archivio contenente milioni di dati fiscali e previdenziali con cui Tremonti e il ministro del welfare, **Maurizio Sacconi**, hanno intenzione di rispondere ai numeri di volta in volta sfornati dalla Banca d'Italia, dall'Istat, dall'Ocse e da altri organismi internazionali. L'obiettivo, come hanno confermato a *ItaliaOggi* fonti vicine all'elaborazione del decreto, è quello di controbattere prontamente al florilegio di dati su fisco, disoccupazione, pensioni che spesso in questi ultimi tempi hanno messo in cattiva luce la politica economica del governo.

Da ultimo, tanto per fare un esempio, i presunti 1,6 milioni di lavoratori che, secondo palazzo Koch, rimarrebbero scoperti da qualsiasi ammortizzatore nel caso perdessero il posto di lavoro.

Altra novità riguarda, se vogliamo, uno sgambetto che Tre-

monti è intenzionato a fare alle banche.

In una norma del decreto, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, c'è scritto che «le società

non quotate totalmente possedute dallo stato», tra cui spiccano quelle riconducibili a via XX Settembre, «devono detenere le proprie disponibilità finanziarie in appositi conti correnti già in essere, ovvero da aprirsi presso la tesoreria dello stato». Questo significa, in sostanza, che le disponibilità delle varie Fs, Anas, Enav, Sace, Fintecna e via dicendo, non potranno più essere depositate presso gli istituti di credito ma dovranno essere dirottate verso la tesoreria. Il tutto verrà stabilito, dice la norma,

con decreti di natura non regolamentare del ministero dell'economia. E con gli stessi decreti, prosegue



Giulio Tremonti

l'articolo, «sono fissati i criteri, le modalità e la tempistica per l'utilizzo delle disponibilità esistenti sui conti di tesoreria dello stato, assicurando che il ricorso a qualsiasi forma di indebitamento avvenga solo in assenza di disponibilità e per effettive esigenze di spesa». In più, conclude la norma, tutto il meccanismo può «essere esteso alle amministrazioni incluse nel conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche, con esclusione degli enti previdenziali di diritto privato, delle regioni, delle province autonome, degli enti, di rispettiva competenza, del servizio sanitario nazionale, degli enti locali e degli enti del settore camerale».

Tornando allo scudo fiscale, ci si deve aspettare nel decreto di do-

mani una norma al massimo preparatoria. Qualcosa di più concreto arriverà sulle Cfc: qui dovrebbe scattare un'abbassamento della partecipazione, oggi del 20%, oltre la quale chi partecipa a una società collegata estera è tenuto a pagare le imposte sul reddito realizzato dalla Cfc a prescindere dalla distribuzione dei dividendi. Una misura quindi più restrittiva. Il grosso dello scudo,

con tanto di aliquota, arriverà con un emendamento attorno al quale si punta a coagulare un certo consenso. Sembra possibile, in ogni caso, che verranno «scudati» solo i capitali costituiti all'estero entro il 31 dicembre 2007. In ogni caso, come si apprende da fonti vicine a Tremonti, ci si aspetta un gettito molto ambizioso, nell'ordine di 7-10 miliardi di euro. Cosa che, con un'aliquota tra il 5 e il 7%, significherebbe riportare in Italia più di 100 miliardi di euro. Di sicuro non poco. A chiudere il quadro del decreto, senza dubbio ci saranno la Tremonti ter, ovvero la detassazione degli utili reinvestiti in azienda (magari limitata al solo acquisto di macchinari), un bonus per le imprese che non licenziano e non mettono lavoratori in cassa integrazione, la velocizzazione dei pagamenti della pubblica amministrazione, una stretta sulle compensazioni fiscali (in particolare quelle riguardanti l'Iva), agevolazioni nell'acquisto del gas a favore delle imprese. Spunteranno anche vincoli alla spesa corrente per le regioni impegnate nei piani di rientro dai deficit sanitari e l'incremento della soglia di rimborso degli obbligazionisti Alitalia, oggi al 30% (dovrebbe salire, a seconda dei casi, da un 50 a un 70% della quotazione media dei Mengozzi bond).

Altra novità: le spa pubbliche dovranno detenere le disponibilità presso la Tesoreria, non più in conti bancari

